

**Chi comunica vive, chi si isola langue.**

# ***l'Obiettivo***

33° anno, n. 20 del 17 ottobre 2014

**Quindicinale siciliano del siciliani liberi, fondato e diretto da Ignazio Maiorana**

Autorizzazione del Tribunale di Termini Imerese n. 2 dell'11/8/1982

## **Se il sociale fa reddito, la generosità è un investimento**



*Come ai vecchi tempi (foto di Carmelo Ferrara - Concorso nazionale di fotografia "Enzo La Grua", Castelbuono)*

**In questo numero gli eventi legati al sociale e alla solidarietà trovano abbondante spazio.**

Seppure si tratti di un settore che può offrire importanti risvolti occupazionali, è necessario e sensato guardare ai servizi per i più deboli come ad una missione, piuttosto che ad una fonte di reddito. È importante curare particolarmente la socialità e l'integrazione tra esseri umani, molti dei quali rimasti soli proprio quando più bisognosi di compagnia e assistenza.

È opportuno, infatti, che gli addetti a tali compiti siano persone sensibili, delicate, generose, altruiste. Non a caso gli ambienti della Chiesa si ritrovano spesso impegnati e coinvolti nel dare una mano in tal senso.

Una comunità civile si distingue ed è migliore quando rispetta, conforta e accudisce le persone meno fortunate. Meglio ancora quando incoraggia il volontariato che presta il proprio aiuto in maniera ben organizzata e seria.

**Richiedere abbonamento a: [obiettivsicilia@gmail.com](mailto:obiettivsicilia@gmail.com) - Quota annuale 10 euro**

Questo numero è stato inviato a circa 7.000 contatti di posta elettronica.

## L'isola della miseria

# “La buttanissima Sicilia”

“Dall'autonomia a Crocetta  
tutta una rovina”

**C'**è rovina più assurda di quella siciliana? C'è una terra così ricca e così povera in Italia? La Sicilia è un'isola del “tesoro” soprattutto per gli scaltri e gli imbrogliatori, è un Continente per la straordinaria varietà di risorse, bellezze e ricchezze. Peccato che le disperde in fumo e in acqua, la Trinacria incontinente...!

Dal panorama, purtroppo reale, fatto dal giornalista Buttafuoco nel libro edito da Bompiani, si potrebbe buttarla a mare questa Isola se non fosse già immersa nell'acqua. Dunque, lentamente, grazie all'incuria dell'uomo e al dissesto idrogeologico, questa Regione continua ad andare alla deriva.

Il degrado più gigantesco e profondo della Sicilia lo avvertiamo nell'attività elettorale quando gli stessi abitanti scelgono i capipopolo dai quali si fanno rappresentare.

Il sistema istituzionale in Sicilia ha un'antica modalità di vestirsi: usa la stessa stoffa di sempre ma con colori cangianti, le tinte dell'arroganza dello strapotere politico e burocratico, per non chiamarlo massonico e mafioso. È un tarlo che corrode la cultura e la dignità di questo popolo che impedisce di attivare il riscatto e la lievitazione delle coscienze. I professionisti della politica e dello strapotere preferiscono coltivare e imporre ciò che li ingrassa, pur nella miseria generale.

Di certo, però, la nostra terra abbonda quanto a scrittura penetrante e incisiva del giornalismo e della letteratura, nonostante questa sia spesso miscelata da un surplus di dotte citazioni che non snelliscono la lettura e la denuncia di fondo, come accade anche nel libro di Buttafuoco dove l'autore fa analisi lucidissime e veritiere, da buon conoscitore degli ambienti politici e governativi anche per essere stato, dietro lauti compensi, addetto stampa del presidente dell'ARS Cristaldi. Il titolo del volume, “Buttanissima Sicilia”, lo trovo quanto mai attuale e azzeccato perché, in sintesi, rappresenta la nostra incapacità di fare uno sforzo verso il cambiamento. Piuttosto, preferiamo percorrere la facile strada della convenienza, lasciando da parte i valori etici che a mio avviso migliorano la cultura e la vita di un popolo.

**Ignazio Maiorana**

# Sull'autonomia siciliana lacrime di coccodrillo

Le leggi dell'ARS non più sotto  
il controllo del Commissario dello Stato

di Lino Buscemi

**H**a provocato non poco scompiglio, dentro e fuori il Palazzo, la notizia, proveniente dalla Corte Costituzionale, secondo cui, d'ora in poi, il Commissario dello Stato per la Regione Siciliana non potrà più esercitare il controllo preventivo di legittimità sulle leggi approvate dall'Assemblea Regionale.

In sostanza, a seguito della pronuncia n. 255 del 3 novembre 2014, è precluso al Commissario dello Stato il potere di impugnare direttamente davanti la Corte Costituzionale le leggi siciliane che, a suo

giudizio, in tutto o in parte, confliggerebbero con la Costituzione della Repubblica Italiana ossia conterrebbero elementi di incostituzionalità.

Con la stessa sentenza la Consulta ha “esteso” alla Regione Siciliana la stessa tipologia e la medesima procedura di controllo in vigore nelle Regioni a statuto ordinario. Si tratta del controllo successivo previsto dall'articolo 127 della Costituzione, articolato secondo il seguente schema: le Assemblee legislative regionali approvano le leggi che poi vengono promulgate e pubblicate. Una volta che queste entreranno in vigore, sarà, successivamente, il Governo nazionale, entro 60 giorni, a “ricorrere” eventual-

mente contro di esse qualora accerti l'esistenza di possibili profili di incostituzionalità.

Di fatto, la decisione dei giudici costituzionali ha ridimensionato notevolmente il ruolo e le prerogative del Commissario dello Stato, la cui permanenza nell'ordinamento costituzionale regionale non sarebbe sorretta più da valide giustificazioni.

Diffusasi la notizia, nel mondo politico e mediatico siciliano si sono formate due correnti di pensiero. Una, un po' vittimistica, grida contro il grave vulnus che è stato inferto dalla Corte all'autonomia speciale regionale che, sostanzialmente, equipara la Sicilia alle Regioni a statuto ordinario. L'altra corrente di pensiero entra più nel merito della questione nel senso che l'abolizione del controllo preventivo (potere riservato al Commissario dello Stato) “autorizzerà” l'A.R.S. a legiferare a ruota libera, senza alcun freno e con una forte accentuazione demagogica e clientelare.

Noi, molto realisticamente, ci permettiamo di non aderire a nessuna delle due citate correnti, le quali sembrano elucubrazioni fuori luogo, assimilabili alle lacrime di coccodrillo.

L'autonomia speciale, come finora è stata intesa e praticata, è solo fonte di privilegio per una classe politica, nella stragrande maggioranza, arruffona e famelica. L'autonomia, quella che ci hanno propinato, somiglia molto ad uno specchio per le allodole, ed infatti si è rivelata poco utile per le esigenze del popolo siciliano e per il complessivo avanzamento sociale ed economico dell'Isola.



# Grandi questioni

## Sindacati senza ruolo

Semplicemente sconcertante l'affermazione del presidente del consiglio Renzi che dice di ascoltare i sindacati, ma si rifiuta di trattare perché "le leggi le scrive il Parlamento", come se raccogliere i pareri e i suggerimenti della parti sociali fosse una *diminutio capitis* che penalizzerebbe l'autorevolezza del governo.

Ma allora perché perdere tempo ad ascoltare e a parlare se poi non si tiene conto dei suggerimenti?

Appare più un gesto di arroganza che un invito al rispetto delle istituzioni, anche perché, i suggerimenti, le richieste, le modifiche suggerite da Confindustria vengono ascoltate e messe in atto, con l'affermazione, sempre di Renzi, che "il posto fisso non esiste più", trascurando di prendere atto che è "il posto" a non esserci più, fisso o precario che sia. È l'arrogante esigenza del liberismo di sottomarca berlusconiana a volere ciò. Con i suoi governi Berlusconi si guardò bene dal portare avanti simili pretese, ben sapendo che sarebbe stato aggredito politicamente e accusato di neofascismo autoritario, così delega il suo attuale socio di minoranza al governo Renzi di prendere le sue castagne dal fuoco, senza il rischio di scottarsi in prima persona.

Si vanifica in tal modo il ruolo dei sindacati, relegati al dibattito con il mondo imprenditoriale, ma estranei alla formulazione delle norme che devono regolamentare il lavoro e i rapporti di lavoro.

Hanno torto anche i sindacati nell'attuale versione, perché non hanno preso atto dei mutamenti spontanei avvenuti nel mondo del lavoro con la globalizzazione, con l'UE, con un progresso a senso unico che non può crescere all'infinito e che è giunto alla sua massima espressione, senza la possibilità di un ulteriore sviluppo con la conseguenza di crisi produttive e quindi del lavoro, del mercato, della competitività.

Compito dei sindacato dovrebbe essere quello di proporsi come intermediario tra le forze produttive e le forze del lavoro, tra l'azienda e il mercato, tra la finanza e l'economia di mercato, cosa che non è avvenuta, mantenendo il ruolo rivendicativo che dai tempi dell'era industriale ha diviso i due mondi ponendoli l'un contro l'altro armati, senza alcuna prospettiva di collaborazione produttiva e sociale.

È molto probabile che ancora non risulti chiaro come l'attuale crisi segni la fine irreversibile del capitalismo liberista. Ci furono periodi in cui il capitalismo esercitò un ruolo nel processo dello sviluppo e del progresso; accadde quando le figure di banchieri del calibro di Rotschild e Morgan e capitani d'industria come Carnegie, Rockefeller, Ford, interpretarono la natura creativa del capitalismo. Anche in Italia non mancarono gli esempi, primo fra tutti Olivetti, che fu padre della sociologia dell'industria.

Oggi i tempi sono profondamente cambiati; due guerre hanno cambiato la geografia del pianeta e la guerra fredda ha cambiato i termini del confronto e dello scontro, non più ideologico ma economico.

Perché meravigliarsi se oggi capitalisti, imprenditori, manager, finanziari non sono più quelli di una volta?

In realtà, Tanzi, Cragnotti, Fiorani, Consorte, Ricucci e tantissimi altri, più o meno mimetizzati nelle pieghe (o piaghe?) del potere, sono il frutto di una logica sistemica e rappresentano un capitalismo in declino, entrato nella sua Terza Età. Ma non possiamo trascurare di aggiungere, buon ultimo ma solo per

ricordarlo meglio, lo stesso Silvio Berlusconi, fallito come politico e statista, sull'orlo del fallimento come imprenditore, che torna sui suoi stantii argomenti per interposta persona.

La natura creativa del capitalismo, con imprenditori come quelli su citati, ha capovolto la sua tendenza per diventare esclusivamente manageriale e speculativo, truffaldino e in mano alla corruzione dilagante.

Due guerre mondiali, la paura di nuovi crolli (come nel 1929) faranno il resto: il capitalista, da attivo e creativo, è diventato parassita verso lo Stato, verso il popolo, trasformando l'economia di mercato in società di mercato, che produce ciò che rende e non privilegia ciò che serve. È perciò ovvio che in tale situazione proliferino avventurieri di ogni genere.

Come tutte le istituzioni sociali, anche il capitalismo è "mortale", anche se a coloro che vi sono nati e vissuti potrebbe apparire eterno ed essendo sistema politico, economico e sociale, può benissimo subire la stessa sorte di altre grandi istituzioni come l'Impero Romano, giudicato altrettanto eterno dai suoi contemporanei.

Nell'attuale atmosfera da resa dei conti emerge il nuovo ruolo dei sindacati, non più arbitri di una lotta di classe, schierati dalla parte della classe lavoratrice, ma promotori del confronto tra i detentori del capitale-denaro e i detentori del capitale-lavoro.

Il capitalismo in fase terminale sta divorando ciò che resta del sistema politico ormai bloccato e privo di riferimenti: non esiste più destra, sinistra o centro, con la dialettica ideologica, ma uno stanco confronto tra le parti per discutere solo di tasse, spesa sociale, pensioni, trascurando l'impostazione squisitamente politica dell'indirizzo da dare al progresso e allo sviluppo.

Il ruolo dei sindacati sarà quello di riproporre la democrazia, diventata un fantasma che non incute paura, bensì noia, e che viene spesso rimosso da chi riesce a imporre la propria dimensione, dopo avere vanificato l'essenza stessa di un paese democratico, secondo coscienza e non per imposizione del potente di turno.

Se la democrazia è la "macchina che fabbrica cittadini", nel senso che il voto rappresenta l'esercizio di una libera scelta attraverso cui l'elettore può "cambiare le cose", allora quella italiana non "fabbrica" più cittadini dal 1994, cioè dalla discesa in campo politico di Berlusconi; situazione aggravata irrimediabilmente con la legge elettorale universalmente chiamata *porcellum*, in fase di peggioramento con l'*italicum*.

Nessuno meglio dell'apparato sindacale potrebbe farsi carico di un rilancio della democrazia ipnotizzata dalla promessa di facili guadagni e addomesticata da false visioni di chi ha tutto l'interesse di

farci credere che siamo "una nazione di benestanti, in momentanea e transitoria fase di difficoltà" che non deve preoccuparsi di nulla, neanche se si dovesse andare a elezioni anticipate; questo il succo delle affermazioni di Berlusconi che, tuttora, crede di poter tornare nella stanza dei bottoni, trasformata, ancora una volta, nella "stanza dei bottini", vincendo le elezioni da solo con il suo FI, che dovrebbe passare dall'8,4% di Reggio Calabria al 51%.

**La promozione del confronto:** questo il nuovo ruolo dei sindacati, perché non c'è democrazia se il confronto fra le parti viene sostituito dallo scontro, o, peggio dall'indifferenza ostile.

Rosario Amico Roxas



Il nostro impegno è finalizzato a segnalare grosse questioni sociali, combattere le ingiustizie, migliorare la qualità della vita, fare cultura, diffondere i valori umani, svegliare l'azione dei rappresentanti politici, sostenere l'arte, incoraggiare buoni esempi e validi stili di vita, raccontare il nostro tempo.

# L'anziano, un patrimonio da non mettere in soffitta

Con l'allungamento della vita media dell'uomo, il tema della vecchiaia rappresenta una questione sociale emergente, non scevra da ambivalenze e contraddizioni. Nelle famiglie, le persone anziane si trasformano sempre più spesso in un problema da affrontare e risolvere mediante atteggiamenti di delega che non riguardano solo l'assistenza, peraltro molte volte giustificata da impossibilità concrete, ma soprattutto la "cura" e il

"prendersi cura". Si è talmente fagocitati dai tempi e dai doveri imposti dalla società moderna da non riuscire a trovare spazi fisici e mentali per accogliere esigenze e bisogni degli anziani. Fermarsi ad ascoltare ciò che l'anziano ha da dire, in quanto depositario di storia ed esperienza, risulta un'azione faticosa. Si tralascia di considerare che la vita interiore dell'anziano scorre ai ritmi rallentati dei propri movimenti e delle proprie fragilità e, così, lo si relega ai margini della vita comunitaria, in quanto non in grado di farvene parte stando alle logiche della produttività che la società impone.

Tale scenario è comune tanto alle famiglie quanto ai servizi pubblici e privati che si occupano della fascia anziana della popolazione. Così, capita spesso che le case di riposo divengano sterili luoghi di coabitazione, dove non c'è uno spazio né per la produzione del pensiero, né per la valorizzazione dell'individualità. Nelle grandi città diviene difficile trovare luoghi dove gli anziani possano incontrarsi e condividere pezzi della propria vita, vedendo valorizzata la propria identità e realizzati i propri desideri.

La diversità di cui l'anziano è portatore, in poche parole, anziché divenire una ricchezza, si trasforma in un vincolo che genera solitudine e sofferenza.

Alla base di tutto ciò si nasconde una visione che considera l'invecchiamento esclusivamente come processo di declino delle capacità fisiche e mentali. In tal modo, si finisce per promuovere una visione riduttiva della salute che non valuta l'impatto psicosociale che il processo biologico di invecchiamento ha sull'anziano e su chi lo circonda e che non contempla la possibilità che la vecchiaia, per quanto complessa e delicata, sia ancora una fase produttiva e ricca di opportunità.

L'incentivazione delle risorse residue, al contrario, rappresenta l'approccio privilegiato al tema della vecchiaia e dovrebbe divenire il *file rouge* degli interventi e dei servizi ad essa rivolti. Ciò equivale ad uscire dalla logica del-

## Case da riposo(t)o



la "medicalizzazione" che crea l'equazione tra compromissione della salute e malattia e assegna a quest'ultima l'ineluttabile sentenza di negatività. Vuol dire non fermarsi alla valutazione delle fragilità e delle invalidità, ma individuare le risorse ancora presenti ed operare per potenziarle. Vuol dire creare occasioni e contesti dove l'anziano possa sentirsi attivo e protagonista della propria esistenza.

Così facendo, si previene il rischio che le condizioni emotive di tristezza e inutilità, che già normalmente accompagnano le persone nel periodo finale della propria vita, possano esitare nella staticità mentale e nell'apatia, anticamera della depressione. Non bisogna dimenticare, infatti, che mente e corpo sono strettamente correlati e che le condizioni fisiche vengono favorevolmente influenzate dal pensiero positivo e dal benessere psichico. Non a caso l'OMS (Organizzazione mondiale della Sanità) parla di salute come di uno stato di benessere completo (fisico, mentale e sociale) che va costruito e promosso in maniera attiva.

E se non si dà credito alle linee guida internazionali, almeno lo si dovrebbe dare all'esperienza delle persone, come quella di una donna insignita a 77 anni del Premio Nobel per la medicina. Così, infatti, rispondeva Rita Levi Montalcini nel corso di un'intervista alla giornalista che le chiedeva come vivesse la vecchiaia: «Ho perso un po' la vista, molto l'udito. Alle conferenze non vedo le proiezioni e non sento bene. Ma penso più adesso di quando avevo vent'anni. Il corpo faccia quello che vuole. Io non sono il corpo: io sono la mente».

Marianna Capodici (psicologa)

A proposito di anziani

## “Tali a chi bedda pinsioni...!”

**A**ndiamo a quel paese è il titolo del più recente film di Ficarra e Picone, attualmente in proiezione nelle sale cinematografiche, un'incisiva denuncia di costume e contraddizioni fatta in chiave comica ed ironica. Gli schemi che la società si è data si stanno rompendo con lo sfaldarsi dell'ipocrisia che da sempre tiene imprigionati atteggiamenti e comportamenti umani.

Nel film viene messo in evidenza l'interesse verso il patrimonio e la pecunia, accentuato sempre più dalla fatica nel trovare e nel mantenere un lavoro. Così viene individuata una delle soluzioni nell'attenzione verso l'anziano, per i suoi risparmi e per i suoi beni. L'anziano, specialmente se in buone condizioni di salute e con una pensione dignitosa, rappresenta un investimento per l'immediato futuro di chi intende assisterlo e accompagnarlo negli ultimi anni della sua vita. Insieme all'articolazione della convenienza, nel film balza fuori anche il fenomeno che vede molti preti, rinchiusi nella loro gabbia, apparentemente fuori dalla vita di coppia, ma in realtà, in sagrestia, molto, troppo vicini. Sono uomini anche loro e donne anche molte religiose praticanti.

L'osservazione e la denuncia di costume di Ficarra e Picone, fatte con la bravura che li ha resi famosi, vengono coronate dalla forza sprigionata dall'amore, il quale vince su tutto anche se ostacolato dagli schemi ufficiali imposti dalla società. Molte risate e tante riflessioni.

Ignazio Maiorana



# Agricoltura sociale sulle Madonie

**Fondazione con il Sud finanzia il progetto che nasce dalla concertazione tra cooperative e associazioni del territorio**

**F**ondazione con il Sud ha ormai messo piede sulle Madonie e in particolare a Castelbuono, dove da qualche tempo ha trovato terreno fertile per promuovere progetti di sviluppo occupazionale ed economico. Tra questi, il più recente è stato ufficializzato il 31 ottobre scorso nell'ex monastero della Badia e riguarda l'agricoltura sociale, considerata una nuova risorsa tra ambiente, etica, innovazione e inserimento lavorativo i cui partner sono le cooperative *Il Girasole*, *Madonita*, *Castelbontà*, l'associazione *Il Sorriso*, l'agriturismo *Bergi* e l'azienda *Santa Anastasia*.

All'incontro hanno partecipato il presidente di Fondazione con il Sud, Carlo Borgomeo, il presidente provinciale di Confcooperative Giuseppe Ortolano, il direttore del GAL Madonie,

Dario Costanzo, ed altri operatori e rappresentanti di istituzioni locali del settore, con l'unico intento di mettere in vetrina la capacità di unire energie finalizzate ad una crescita interattiva che abbia però una dimensione comunitaria e una interazione tra istituzioni locali e forze associazionistiche e imprese private.

Dove, meglio che in questo territorio, si può percorrere una strada che vede la solidarietà umana come strumento di sviluppo? Qui ci sono le condizioni ambientali e la cultura necessarie per una ripresa della produttività del comprensorio. Fondazione con il Sud non intende perdere tempo. Aspetto, questo, di buon auspicio per la credibilità di un progetto e di chi ne organizza l'articolazione pratica. Vedremo se sarà vero.

## L'hotel diventa Casa di riposo

**L'anziano sempre più preferito dall'imprenditoria**

**L'**Ypsigro Hotel di 4 stelle, sito in via Mazzini a Castelbuono, diventa Casa di riposo. Il 31 ottobre scorso si è inaugurata la struttura che è stata presa in affitto dalla cooperativa "Padre Massimo Giuseppe Barreca", presieduta e diretta dall'assistente sociale Concetta Battaglia alla guida di un gruppo di collaboratori al servizio di un'utenza anziana.

Madrina dell'evento Magda Culotta, sindaco di Pollina e deputata nazionale. Tra le autorità presenti all'inaugurazione anche il sindaco di Castelbuono Antonio Tumminello e il vescovo di Cefalù Vincenzo Manzella accompagnato da alcuni sacerdoti (vedi foto a fianco).

La Casa di riposo Ypsigro nasce dalla consolidata attività svolta presso la prima sede della cooperativa, un edificio sito nel centro storico di Castelbuono (*Culunreddi*), ma propone una gestione innovativa che, come l'altra struttura castelbuonese, la casa di riposo sita in c.da Olivazza, si dimostra "benedetta" dagli ambienti ecclesiastici locali.



## La gastronomia antica può rilanciare il turismo e anche l'occupazione

**I**l concorso un "Piatto da ricordare" ha prodotto qualche stimolo, non solo in senso gastrico...

L'evento è stato occasione di confronto tra addetti ai lavori e non, ha provocato riflessioni e interrogativi sulla possibilità, per esempio, di un ritorno all'antica alimentazione a base di verdure spontanee raccolte nei campi. Ne abbiamo parlato con il prof. Rosario Schicchi, docente di Botanica presso l'Università di Palermo, col presidente dei ristoratori castelbuonesi, Natale Allegra, e con lo chef Franco Alessi i quali, unanimemente, si dichiarano pronti a lanciare il progetto ognuno per la propria competenza. Ma per la sua realizzazione occorre conoscere le verdure

spontanee, andarle a raccogliere e conferirle all'associazione ristoratori. Pensionati e giovani potrebbero darsi da fare in tal senso.

Il prof. Schicchi, intanto, si dichiara disponibile a proiettare delle gigantografie per ricordare o insegnare come riconoscere e raccogliere il patrimonio di erbe spontanee alimentari ad un gruppo di persone volenterose. La loro opera sarebbe fondamentale non solo al recupero della sana alimentazione con verdure biologiche del Parco delle Madonie, ma anche per un rilancio turistico di Castelbuono mediante la gastronomia "rinnovata" con cibi tradizionali. Ne potrebbe nascere una nuova occupazione dai risvolti positivi su

più fronti.

Come si può immaginare, non è un'impresa difficile quella che desideriamo annunciare e incoraggiare, finalizzata a creare un lavoro sano, all'aperto per alcuni e in cucina per altri. Un giornale ha anche il dovere di suggerire e stimolare, oltre che di informare.

Gli interessati a conoscere, raccogliere e vendere ai ristoratori le buonissime verdure spontanee non ancora scomparse dai campi del nostro territorio montano ci scrivano [obiettivocastelbuono@gmail.com](mailto:obiettivocastelbuono@gmail.com) oppure ci telefonino al 3404771387. Saranno iscritti ad un corso gratuito, formati e avviati a questa esperienza di sicura utilità.

# Il “Sorriso” solidale

**N**ella ridente cittadina madonita si va sviluppando sempre più il settore del sociale; pensiamo che stia lievitando ulteriormente lo spirito solidale.

Un esempio lo ritroviamo in contrada S. Elia, nell'appezzamento di terra in uso dall'associazione “Il Sorriso”, fondata da Claudio Polizzano, con l'aiuto di persone interessate all'attività di recupero del disagio attraverso il contatto con gli animali, la campagna e l'onoterapia. È una realtà creata con modesti mezzi in cui possono aggregarsi genitori e figli, portatori di disagio e non. All'interno una “fattoria didattica” con asini, pecore, capre ed una collezione di volatili, questi ultimi partecipanti a esposizione in concorsi di bellezza morfologica. L'associazione è stata coinvolta in un progetto con Fondazione con il Sud che mira alla realizzazione di opere per la fruizione di una utenza più estesa e per la realizzazione delle finalità previste. Il presidente dell'associazione spera di accedere ad una contribuzione della Fondazione con il Sud facendo leva su risorse giovanili.

Chi sono i principali operatori? Francesca Polizzano, presidente dell'associazione, si occuperà dell'attività didattica; Eleonora Sottile è responsabile dell'attività laboratoriale e manipolativa; Adriana Cicero, psicologa, della parte riabilitativa. Claudio Polizzano si occuperà dell'attività assistita con gli animali, avendo



Da sinistra: Francesca, Eleonora e Claudio

sostenuto un corso di onoterapia alcuni anni addietro. “Non facciamo altro che concretizzare il desiderio di darsi agli altri – dichiara il presidente –. Dieci anni addietro abbiamo pensato a questo posto e da tre anni abbiamo iniziato, materialmente, a costruire alcune strutture. Inoltre facciamo parte di un più ampio progetto, *Agrietica*, che ci permetterà di gestire la nostra fattoria sociale”.

Intanto l'associazione gode del supporto dei castelbuonesi. Non avendo dei fondi propri, quando serve qualcosa la chiedono a chi è disposto a dare una mano. Il coinvolgimento della popolazione castelbuonese c'è perché i disagiati sono comunque figli di un'intera comunità. Inoltre l'associazione è dotata di un pulmino messo a disposizione dalla “Raggio di Sole” con cui l'associazione “Il Sorriso” lavora nell'attività di supporto.

La realtà associativa è nata per dare un sostegno alla volontà di alcuni genitori di mettersi insieme per creare qualcosa per i ragazzi disagiati. Questo luogo deve essere fruibile a tutte le associazioni, aperto a tutti: disabili, anziani, gruppi teatrali, gruppi musicali. Un anfiteatro all'a-

perto, ancora da costruire, verrà utilizzato per laboratori artistici e teatrale.

“Via via che prenderà corpo il nostro progetto – annunciano gli operatori – troveremo delle risorse per coinvolgere alcuni artisti per la realizzazione di una mostra permanente. Inoltre vorremmo creare delle piccole piazzuole, all'interno della fattoria, dove coinvolgeremo alcuni scultori, anche europei, per realizzare una estemporanea di scultura che abbia a che fare con *Asin' Art* e con l'asino”.

È comunque certo che questi ragazzi lavorano con i propri modesti mezzi, in attesa che altre istituzioni economicamente affermate diano un aiuto per far diventare realtà il sogno di un progetto proiettato nel futuro.

“Ma una delle cose che faremo subito – aggiunge Claudio Polizzano – è quella di cercare di coinvolgere qualche struttura di ricezione, inizialmente a Castelbuono, perché vorremmo creare un piccolo indotto che abbia a che fare con le famiglie dei ragazzi disabili desiderose di venire in vacanza in Sicilia. Un esempio: una famiglia con un ragazzino autistico ha qualche problema a trovare un posto dove passare vacanze tranquille. Noi come cooperativa ci occuperemo tutta la giornata del bambino e così la famiglia potrà godere delle vacanze”.

**Ignazio Maiorana**



# Petralia Soprana si salva dal fallimento

**Ribaltata la sentenza di primo grado che condannava il Comune a risarcire 4 milioni di euro alla ditta che doveva realizzare il secondo lotto dello Svincolo Irosa**

**I**l Comune di Petralia Soprana vince l'appello nei confronti della società "Strutture spa in liquidazione" e si salva dal dissesto finanziario. Una buona notizia che fa tirare un sospiro di sollievo agli amministratori ma anche ai cittadini. Il Comune, infatti, con sentenza del 2009 era stato condannato dal Tribunale di Termini Imerese al pagamento di circa 4 milioni di euro alla società "Strutture", a fronte dei circa 10 richiesti. La sentenza era stata subito appellata dall'amministrazione comunale in carica per il tramite dell'avvocato Franco Lupo che è riuscito a ribaltarla completamente convincendo la I<sup>a</sup> Sezione Civile della Corte di Appello di Palermo a rigettare tutte le richieste della società ricorrente.

"Una grande vittoria per tutti – afferma il sindaco Pietro Macaluso –. Dopo anni di alterne vicende finalmente la problematica sembra essere chiusa". La sentenza riguarda i lavori dello Svincolo Irosa sull'autostrada PA-CT, inaugurato all'inizio dell'anno (vedi foto), importante per il territorio Madonita. Il rischio di fallimento per il Comune di Petralia Soprana era dovuto alla gestione del progetto in quanto Ente capofila fino al subentro, nel 2000, della Provincia Regionale di Palermo. È stata, infatti, la giunta comunale di Petralia Soprana, nel 1982, ad affidare all'ing. Giuseppe Cappuzzo la progettazione e la dire-



zione dei lavori della strada intercomunale "Petralia Soprana-Blufi-Irosa-Svincolo autostrada PA/CT". Una strada pensata nel 1975 e sostenuta dall'allora assessore regionale al bilancio Pasquale Macaluso per avvicinare ad una grande arteria le attività produttive dell'area artigianale di bivio Madonnuzza, la miniera di salgemma di Raffo e soprattutto i paesi madoniti che avrebbero giovato dei flussi turistici verso Piano Battaglia. Un'idea lungimirante che per il Co-

mune di Petralia Soprana stava per diventare un tracollo per via di un contenzioso iniziato nel 1997 tra l'Ente e l'impresa che doveva realizzare il secondo lotto del progetto iniziale. "Un vicenda che si è chiusa in positivo – sottolinea il Presidente del Consiglio Leo Agnello – ed ha anche fatto registrare la sinergia degli amministratori comunali, del passato e del presente, che hanno contribuito, chi con il solo ricordo e chi con le carte che aveva conservate, alla difesa del Comune".

"La sentenza ha dato serenità all'amministrazione e ai cittadini. Un risultato negativo – afferma l'assessore ai lavori pubblici Francesco Gennaro – avrebbe messo in ginocchio l'intera comunità. La condanna del Comune sarebbe stata una beffa dopo l'apertura dello Svincolo che abbiamo atteso per trent'anni a causa anche di questi contenziosi".

12

## Sull'autonomia siciliana lacrime di coccodrillo

La Corte Costituzionale non ha svilto nulla. È la politica, prigioniera dei giochi di potere e degli affarismi, incapace di elaborare idee e programmi, che ha ridicolizzato l'autonomia speciale e l'importanza dello Statuto.

Dei controlli, preventivi o successivi, che dir si voglia, al popolo siciliano importa assai poco anche perché, come è incontrovertibilmente provato, quelli azionati in quasi 70 anni di Regione, non hanno impedito che la Sicilia accumulasse un debito pubblico spaventoso e che la spesa pubblica venisse indirizzata per soddisfare fameliche clientele, intollerabili privilegi, ed investimenti palesemente improduttivi.

Dunque, fuor di metafora, si evitino, per favore, retorica e discorsi di facciata proprio nel momento in cui più di cinque milioni di siciliani stanno pagando un conto salatissimo in termini di disoccupazione e di tassazione senza precedenti.

La politica regionale, ammesso che ancora esista, abbi la compiacenza di mutare radicalmente passo impegnandosi, fino in fondo, a risanare le pubbliche finanze e a promuovere lo sviluppo vero dell'economia regionale, per garantire occupazione produttiva e reddito. Al tempo stesso, apra un grande confron-

to su come riqualificare l'autonomia speciale. Tenendo in debito conto l'ineludibile contesto europeo e le prerogative statutarie che abbisognano di essere modernizzate e inquadrate nell'ambito di un rapporto dinamico Stato-Regione. Dentro cui dovranno prevalere autorevolezza e qualità delle richieste e non la solita pratica delle "mance" e la riaffermazione di politiche ascaristiche che hanno mortificato il popolo siciliano e ogni anelito di progresso e di affermazione dei diritti di cittadinanza e di una democrazia vera e non formale.

L'autonomia dei privilegi serve solo ai soliti noti. Ai siciliani interessa una vera autonomia che li metta fuori da un destino cinico e baro e li faccia sentire persone, titolari di diritti e di doveri, e non sudditi sgobernati da chi pensa di continuare a fare il bello e il cattivo tempo pur in presenza di una situazione davvero precaria il cui epilogo, se non si interviene subito con decisione e rigore, non potrà che essere la bancarotta con risvolti drammatici sul piano sociale ed economico. Gli avvoltoi della politica (e non sono pochi) sono avvertiti.

Lino Buscemi

# Allarme rosso, allerta meteo ma non piove

**7** novembre 2014: la città si ferma e la psicosi meteorologica avanza. Nella serata di giovedì 6 novembre, infatti, si diffonde la notizia che “*In relazione al bollettino meteo diffuso dal Dipartimento regionale della Protezione Civile che indica un’allerta meteo con allarme ROSSO dalla mezzanotte di oggi e per l’intera giornata di domani su Palermo, il sindaco Leoluca Orlando ha firmato un’ordinanza sindacale che stabilisce per domani, venerdì 7 novembre, la chiusura di tutte le scuole di ogni ordine e grado, compresi gli asili nido e i servizi educativi del Comune*”. Le reazioni a tale notizia sono le più svariate: dalla felicità dei ragazzi per la perdita di un giorno di scuola al panico degli anziani che chiamano continuamente Vigili del fuoco e Polizia.

Le reazioni si modificano durante la giornata dell’allerta meteo per il flop delle previsioni. Città bloccata dal codice rosso della protezione civile, con scuole e università chiuse e strade deserte, ma dal cielo nient’altro che qualche goccia di pioggia leggera.

Gli eterni insoddisfatti non si sono lasciati sfuggire l’occasione di criticare il sindaco Leoluca Orlando. Soprattutto nei social network, in molti hanno preso in giro il sindaco di Palermo per l’ordinanza sindacale che aveva firmato. C’è chi scrive che Orlando, piuttosto che chiudere le scuole, dovrebbe concentrarsi nel mettere in sicurezza tutti gli edifici della città per renderli più sicuri. Chi, ancora, coglie l’occasione per addossare al pri-

mo cittadino i molti problemi di Palermo. Addirittura, il Codacons, in una nota, ha chiesto un risarcimento per i genitori i quali, a causa dell’improvvisa chiusura delle scuole, hanno dovuto pagare una baby sitter o hanno dovuto chiedere un giorno di permesso al lavoro.

Le critiche al sindaco Leoluca Orlando sono state talmente numerose e aspre che questi ha sentito il bisogno di “giustificarsi” con la sua città: “*In riferimento all’allerta meteo e alla conseguente chiusura delle scuole, è bene ricordare che vi sono delle procedure ben precise che il Sindaco, quale autorità di Protezione Civile, deve seguire quando viene fornito un bollettino con codice ROSSO, che il Dipartimento di protezione civile infatti classifica di Allarme*”, scrive Leoluca Orlando nella sua pagina Facebook, “*Un Sindaco ha il dovere, quando viene allertato in modo così chiaro ed autorevole, di agire per la tutela dei cittadini.*”

Insomma, meglio una disagio previsto ma non avvenuto che una città allagata, come è successo a Genova qualche tempo fa. Ciò non toglie che, indubbiamente, Palermo dovrebbe essere preparata, nelle sue strutture, ad ogni evenienza climatica. Nell’attuale situazione, con edifici non tutti in ottime condizioni e tombini rotti, non è detto però che la città possa rispondere bene qualora si verificasse veramente una futura allerta meteo.

**Roberta Martorana**

## Shopping Night a Palermo

**R** *Real time*, il noto canale televisivo che da qualche anno a questa parte è disponibile in digitale nelle nostre tv, ha recentemente scelto Palermo come tappa per il programma *Shopping Night*. Tuttavia, la risposta della città non è stata delle migliori. Il citato programma, condotto da Enzo Miccio, *wedding planner* campano, e Carla Gozzi, è ormai giunto alla quarta stagione. La trasmissione consiste nel chiudere tre ragazze nei negozi Rinascente, di notte, e sfidarle a scegliere il miglior outfit per una determinata occasione.

Per la prossima stagione di *Shopping Night*, gli autori di *Real Time* hanno scelto di rendere itineranti i casting e anche la trasmissione. I provini si sono svolti il 10 novembre presso i grandi Magazzini Rinascente, in via Roma. L’affluenza delle ragazze palermitane non è stata esattamente quella che *Real Time* si sarebbe aspettato. Infatti, per partecipare ai casting, occorreva registrarsi online. Ma, dal momento che il numero delle aspiranti partecipanti al programma era esiguo, è stato permesso di fare i provini an-

che a coloro che non avevano effettuato la preregistrazione.

Inoltre, erano previsti casting per l’intera giornata, invece verso le 12 erano già state sottoposte a provini tutte le ragazze disponibili. Essendo stata fatta molta pubblicità di questo evento sia in televisione che online, c’è da supporre che, probabilmente, il canale di *Real Time* non è seguitissimo in Sicilia. L’altra ipotesi è quella secondo cui sono poche le donne siciliane disposte ad apparire in televisione.

Ad ogni modo, l’evento del 10 novembre ha attratto molti curiosi che, passando per via Roma, si sono avvicinati al tappeto rosso e alle bandiere di *Shopping Night* che sventolavano fuori dalla Rinascente. Nella nuova stagione del programma,

che andrà in onda il prossimo anno sul canale 31, avremo la possibilità di vedere 3 partecipanti palermitane. È pur sempre un’occasione per mettere in mostra Palermo, infatti i cameramen non hanno esitato a riprendere la bellissima piazza San Domenico, resa ormai pedonale.



**R. M.**



# Venditori di.. fede e costume

**L**a propaganda della Chiesa è come lo tsunami: non incontra ostacoli, investe tutto ciò che trova sulla sua strada. Dalla sua azione si salva solo qualche ben radicato arbusto non concimato dal bigottismo.

La smisurata ricchezza dell'impero ecclesiastico, realizzata secoli orsono con la violenza dello strapotere dei papi, oggi viene mantenuta dall'industria religiosa distribuita nei tanti paesi in cui il Cristianesimo alligna. Fatima, in Portogallo, è uno dei tantissimi luoghi nel mondo dove l'industria del culto della Madonna, essa sì, fa miracoli: trasforma la credenza in denaro. I "tre pasto-



in un sito che non ha alcun pregio ambientale o naturalistico. I pastorelli sono stati lasciati a guardia di un fazzoletto di verde nell'aiuola dinanzi al colonnato che recinta la grandissima piazza del santuario di una Madonna tanto venerata.

Papa Francesco, un altro buono che sta al gioco dell'industria vaticana, seppure con qualche distinguo, potrebbe trasformare il santuario di Fatima in un grande villaggio per alloggiare i diseredati del Portogallo, medesima cosa potrebbe fare attorno alla basilica di S. Pietro e nella S. Giovanni Rotondo di... Padre Pio per ospitare i diseredati italiani e i



*I tre pastorelli e immagini della Basilica di Fatima, del colonnato in marmo e della grande piazza in cui si ergono.*



relli" non sono che uno strumento ben confezionato da trasferire nel tempo, che ha superato ogni previsione e ogni immaginazione su cosa la fede può muovere oltre lo spirito. Ovviamente i ragazzini sono stati immortalati in marmo a margine di una grande superficie di cemento che



migranti africani.

Tonnellate di souvenir e oggettistica di ogni genere producono milioni di euro nelle casse vaticane. La Chiesa sa che per fede i pellegrini spendono, un po' più restii sono invece a farlo per l'esosa tassazione dei governi, denaro che in parte va a finire nelle tasche dei superstipendiati della politica e della burocrazia. Ma c'è fede e fede... e quella politica costa anche.

A Fatima, quel lontano 13 maggio, apparve Maria e ha lasciato il segno della ricchezza impressa nel marmo e nella sontuosità, oggi espressa anche con i capitali che da quel luogo si muovono. Eppure la Madonna ci viene da sempre rappresentata povera per i poveri, come i tre ignari pastorelli nelle verdeggianti colline portoghesi.

ha accolto fino a 750.000 pellegrini in un solo anno. Quella di Fatima è una floridissima attività religiosa e turistico-alberghiera



# Venditori di... fede e costume

Avrebbero mai immaginato loro che le pecore oggi sono l'ultima cosa cui si pensa per fare reddito? Avrebbero mai pensato che la loro immagine avrebbe fruttato così tanto se accostata all'apparizione della Madonna? Ma qualcuno ci ha pensato e speculato, così l'intuizione e la fede insieme hanno fatto economia e ricchezza fino ad oggi, pur nella consapevolezza generale che la grazia del Signore diventa sempre meno probabile per i poveri, singoli o associati, bisognosi di un tetto e di un pezzo di pane.

Il cattolicissimo Portogallo annovera la più prestigiosa università di Stato nella città di Coimbra. In questo luogo di studi vige ancora un nonnismo della peggiore specie nei confronti delle giovani matricole. È un antico retaggio culturale di questa antica istituzione. Infatti l'Ateneo ospitava persino una prigione accademica dove gli studenti scontavano pene disciplinari. Questo e altro si può trovare del moderno Portogallo socialista (nelle prime tre foto, i nonni in mantello e le fresche matricole in fila per l'umiliazione).

Il quadro delle nostre osservazioni potrebbe continuare all'infinito, ma ancora a titolo di esempio citiamo un'altra realtà turistico-religiosa, spostandoci a Santiago de Compostela, nella cattolicissima Spagna (nelle fo-

to a sinistra un prospetto della cattedrale e l'ostensorio gigante in movimento). Qui, insieme alle migliaia di pellegrini che giungono alla cattedrale, vediamo passeggiare nel centro storico e in periferia tanti cani al guinzaglio, protetti dal freddo dall'impermeabile firmato. Viva l'amore per gli animali, che vengono usati per esibire, anche in questo modo, l'agiatezza della fascia medio-alta della società. Poveri cani di ricchi padroni!

Cosa pensare, cari lettori? Sarebbe il caso di non pensare troppo e lasciar vivere ciò che fluisce come un fiume e che non si può frenare come avviene col pensiero libero. Tranquilli, è solo un pizzico d'indignazione che porta a raccontare dopo aver visto.

**Ignazio Maiorana**



Nel rispetto dell'umiliazione del levriero (foto a destra), abbiamo ritenuto di rendere meno limpida... l'immagine della sua identità. Gli altri soggetti fotografati ci hanno volentieri "firmato" la liberatoria con tre movimenti della coda.

4- (continuazione dallo scorso numero)

Sono in Italia da quattro giorni. Mi sento stordita. Sarebbe più appropriata la parola spaesata, penso. Anche nei momenti cruciali non posso rinunciare alla mia passione per la precisione lessicale. Ecco, mi sento davvero spaesata, in tutti i sensi. Troppe novità, mi ripeto. E troppa stanchezza che ancora non sono riuscita a smaltire. Sento ancora nelle ossa il freddo accumulato durante il viaggio, come se il mio corpo fosse stato riempito di ghiaccio fuso. Non lo so se sia possibile. Rabbrivisco. Dio mio, quanto freddo! Ha nevicato sempre, perfino in Italia abbiamo trovato la neve. Quando sono scesa dal pullman mi veniva da piangere dal dolore, non riuscivo neanche a camminare, tanto ero rigida e congelata.

Torno indietro nel tempo. Preferisco tornare indietro. Andare avanti mi fa paura. Il futuro mi spaventa. È tutto così confuso ed incerto. Solo nel passato c'è certezza. Buono o cattivo, ma c'è stato. È sicuro.

Mi rendo conto di pensare come una vecchia, come se avessi esaurito tutte le mie speranze. Nell'animo logorato dalla disperazione non c'è più spazio per i sogni. I sogni sono un lusso, medito, un lusso a cui io non ho accesso. E poi, ad essere sincera, i sogni mi spaventano: sono l'anticamera della delusione. Nelle mie visioni immaginari li associo a delle bolle di sapone. Da lontano sembrano graziose e allegre, scintillanti e leggere, invece se avvicini troppo il viso sono capaci di scoppiare in faccia, facendoti bruciare gli occhi.

No, non voglio sognare. Non mi illudo, vorrei solo poter lavorare per crescere bene i miei figli. Tutto qui. Per me non aspetto niente. Non voglio niente.

Questi pensieri mi fanno stare male. Non va bene, mi dico. Non è proprio un bell'inizio. Per giustificare lo stato pessimistico do la colpa alla stanchezza: non ho dormito per tutto il viaggio. Non ho chiuso gli occhi per tre giorni a causa del freddo e della paura. Li sento ancora nelle vene, nello stomaco, nella testa come un fruscio continuo ed insistente. O forse mi sono ammalata? Tremo. Non devo cedere ora, non devo cedere. Concentro tutta la mia volontà per annientare il principio di raffreddore, che mi sta prendendo. Penso ai miei figli. Vedo il loro sguardo interrogativo. Sono consapevole che la mia assenza li ha sconvolti. Chiudo gli occhi. Soffoco un senso di colpa nascente. Da qualche parte vengo avvolta nel loro profumo. La loro presenza è quasi reale. Resto immobile per non scacciare questo attimo fantastico di avvicinamento. Ho bisogno di coraggio. E di forza. Non posso tornare da loro da perdente. La loro mamma deve farcela. Non si discute. Sono qui per questo.

Ho avuto fortuna. Domani comincerò a lavorare. Il mio primo giorno di lavoro. Sono abbastanza agitata. Precisamente sono in preda al panico totale. Penso alla vecchia signora che stamattina ho intravisto di sfuggita e mi viene la pelle d'oca. Come sarà vivere in una casa sconosciuta, con una persona sconosciuta di cui non conosco la lingua e le abitudini, mi chiedo per l'ennesima volta, tormentandomi le mani. Sarò all'altezza?

"Anna, è difficile fare la serva?"

Non mi risponde. Mi dà le spalle. Forse

neanche mi ha sentito. Guardo le sue mani, affondate fino ai gomiti nei guanti di lattice giallo.

"Ci si abitua... prima o poi ci si abitua a tutto". Risponde infine senza voltarsi. "In un modo o un altro siamo tutti un po' servi. Si finisce sempre per rinunciare alla propria libertà... C'è chi lo fa per un'idea, c'è chi lo fa per una passione e poi ci sono quelli che rinunciano a se stessi per un vizio che li schiavizza; la stragrande maggioranza, invece, lo fa semplicemente per poter assicurarsi il pezzo di pane quotidiano. È una condizione strana della vita, puoi sopravvivere soltanto grazie alle rinunce. Guarda me, ho accettato un rapporto di lavoro che, a parte altro, non prevede neanche un'ora di libertà al giorno. Così farai anche tu... e perché? Perché abbiamo bisogno. In nome di quel tozzo di pane stiamo rinunciando a tutto. Neanche un'ora di aria... ti immagini, peggio dei carcerati che quell'ora d'aria l'hanno assicurata per legge".

Mi stringo la testa fra le mani perché non scoppio e mi sposto nervosa da un angolo all'altro della stanza. Dentro il petto, il cuore viaggia cerca di scappare salendo nella gola.

"Stai ferma, Julia. Calmati", mi ammonisce Anna. Ha gli occhi lucidi. "Mi dai sui nervi. Sei fuori di te dalla paura. Ma ti ripeto ancora: non c'è niente di difficile. Ti abituerai".

Lei indovina i tormenti che mi assalgono, perché li ha già passati. Capisce quanta insicurezza comporta l'emigrazione, quanta paura innesca lo sconosciuto.

Io, lei, loro...

Un'esperienza obbligatoria per tutti gli emigrati di qualsiasi Paese, in qualsiasi tempo.

Sorrido un po' impacciata, mi imbarazza il fatto di farmi vedere così, ma veramente non ce la faccio a quietarmi. Per farmi distrarre Anna mi legge la lettera ricevuta da casa. Le parole galleggiano senza senso davanti agli occhi, il contenuto mi sfugge come un testo di filosofia tedesca. Torno a pensare a me. Ho trovato il lavoro grazie ad Anna, la stessa che mi ha ospitato in questi primi quattro giorni dal mio arrivo.

"Ti è andata bene", mi ha detto ieri, rientrando dal supermercato. "Ho appena saputo che gli amici dei miei datori di lavoro cercano una donna che faccia da badante alla loro mamma. Domani mattina ti aspettano per conoscerti".

"Già?" mi è scappato senza volerlo, sudando freddo. "Mi prenderanno?" ho dubitato spaventata, con un misto di sentimenti nel cuore. Non sapevo se gioire o piangere. Tutto succede talmente in fretta che non ho nemmeno il tempo di adattarmi.

"Dipende da te. Cerca di fare una buona impressione, soprattutto perché qui non ti posso più ospitare. La mia vecchia signora già brontola. Mi devi capire, Julia, non posso rischiare il mio posto. Con o senza un lavoro dovrai andartene..."

Mi l'ha detto chiaro, senza giri inutili di parole, chiudendomi qualsiasi porta per un eventuale ripensamento.

Lo sapevo anch'io che non avrei potuto restare di più. Anzi, mi consideravo abbastanza fortunata che mi avesse ospitato i primi giorni

e le ero grata.

"Lascia perdere", mi ha risposto lei, scuotendo la testa. "Siamo amiche da un sacco di tempo, da quando sui banchi dell'università dividevamo il panino. Te lo ricordi? Avresti fatto lo stesso, non è vero? Se non ci aiutiamo noi, chi altro? Piuttosto pensiamo a domani. È un giorno rilevante. Se vuoi avere il posto e conservarlo, ricordati che è importante sorridere sempre. A loro non piacciono i muscoli lunghi, i tuoi problemi non interessano a nessuno. A nessuno... È chiaro? Fanno fatica a comprenderci, veniamo da mondi ed esperienze diverse. E poi, hanno le tasche già piene dei loro guai. Dunque nascondi i problemi più in profondità che puoi e sorridi, fai la faccia allegra e spensierata, sii disponibile e premurosa. Ti conosco, so che sei abituata a dire quello che pensi, ma nella situazione in cui ci troviamo, questo non è un pregio. Devi tenere la bocca cucita. Non parlare mai se non sei interpellata, troppa intelligenza infastidisce... in tutti i settori, figuriamoci qui... Non è gradita la libera iniziativa; prima di fare una cosa, qualsiasi cosa, chiedi sempre il permesso. Mi hai capito? Qui tu sei nessuno, come me, come tante altre donne... è difficile accettare, lo so, ma lo devi fare, se vuoi sopravvivere... Stai attenta, potrebbero metterti alla prova, lo fanno sempre. Non toccare e non spostare niente in casa e attenzione ai soldi: se trovi qualche moneta o banconota in giro, che ne so, sotto il letto, sul divano, nel cassetto, non sottrarla, non sfiorarla neanche, mi raccomando, sicuramente l'hanno lasciata loro con l'unico obiettivo di verificare la tua onestà.

Non si fidano e non si fideranno mai di te, mettilo in testa, se ti tengono in casa è unicamente perché hanno bisogno e tu sei la soluzione più conveniente al loro problema, perché concili perfettamente il lato economico con quello morale: con una spesa abbastanza contenuta hanno il genitore accudito a casa sua e la coscienza a posto. Ti convincerai da sola, vedrai.

Non dimenticare mai: per loro un povero è un essere pericoloso; hanno una paura tremenda dei ladri. E tu sei povera, come lo sono io, come lo sono tutte le donne venute qui. Un'ultima cosa, mangia poco, con garbo, non abbuffarti, non mangiare di nascosto le loro cose. Piuttosto chiedi..."

Senza rendersi conto Anna era diventata l'ansia personificata; si muoveva come una trottola in gabbia, facendo lo stesso giro intorno al tavolo del salone, uno, due, dieci, cento volte; gesticolava, si colpiva i fianchi, si frangeva le mani e parlava, parlava in continuazione senza neanche tirare il fiato, come se avesse avuto paura di dimenticare qualcosa o come se non volesse essere interrotta.

Ma quale interruzione! Io sono rimasta in silenzio, muta precisa, con la bocca spalancata dallo stupore stentavo di credere alle mie orecchie. Mentre parlava, ombre scure balenavano nello sguardo della mia amica; l'iride dell'occhio si stringeva e si allargava come se stesse attraversando strisce di luce e buio. Con



11

i pensieri smarriti in chissà che abissi lei neanche si era accorta del mio silenzio. Forte della sua esperienza lavorativa di quattro mesi in Italia ha continuato ad impartirmi la lezione, gesticolando inferocita, modellando la voce secondo l'impressione che voleva fare, come se fosse stata davanti ai suoi alunni di una volta a cui doveva spiegare le ragioni politiche della seconda guerra mondiale.

Il suo lungo e appassionato monologo ha avuto l'unico risultato di lasciarmi più confusa e spaventata di prima. Conati di nausea partivano dallo stomaco già sofferente. Respiravo con la bocca aperta in tentativo di calmarmi. Ero rimasta talmente turbata da tutti quei consigli, che mi sono sentita persa. L'unico mio desiderio in quel momento era scappare. Fuggire. Più lontano possibile. Nascondermi da qualche parte. Scomparire. Stranamente è un desiderio che negli ultimi tempi mi invade spesso.

"Basta!" ho implorato sconvolta, tappandomi le orecchie. "Non dirmi più niente! Non voglio più sentire!"

In quel momento la odiavo. La psicologia l'avevamo studiata insieme all'università. Come fa a non capire il danno che mi fa? Ero indignata.

Più tardi, pensando e ripensando a questo episodio, ho capito che anche se esagerando, Anna era stata in buona fede. Un modo maledetto è vero, però sincero per avvertirmi, per mettermi in guardia, per prepararmi alle eventuali umiliazioni, conscia del fatto che la nostra preparazione universitaria non bastava per affrontare tutte le difficoltà che l'emigrazione ci metteva davanti.

Sentendo la mia voce, Anna si era fermata di colpo, mi ha guardato quasi con stupore: che ci faccio io qui? Il suo sguardo mi era parso smarrito e distante. In fondo ai suoi occhi ancora persistevano insistenti le stesse ombre nere di prima, ma il mio cervello spaventato si era rifiutato di indagare sulle loro origini. Sono rimasta in silenzio, raggomitolata. Con un gesto nervoso ho soffocato il tremito delle mie mani sudate, schiacciandole fra le ginocchia. La mia amica ha abbozzato un mezzo sorriso. La sua pacca sulla mia spalla ha fatto l'effetto di un terremoto:

"Dai, che ce la farai. Non è niente di difficile. Dovrai imparare ad adeguarti come i camaleonti, a seconda del tempo e del ramo sul quale ti arrampichi... Dovrai seguire il consiglio del caro zio Darwin: per sopravvivere bisogna adattarsi alle situazioni... adattarsi... altrimenti muori... Dimentica per un po' chi sei, da dove vieni... dimentica il tuo orgoglio. Però non dimenticarti mai il tuo obiettivo. Tienilo davanti come una torcia accesa... Vedrai che aiuta... Ci vuole tempra e coraggio. E tanta pazienza", ha concluso Anna con enfasi, come se recitasse, dandomi un'altra pacca per scuotermi. "Oh, alza la testa! Non voglio vederti abbattuta! Andiamo a prenderci un the caldo. È proprio quello che ci vuole".

Con uno sforzo del diaframma ho rimandato indietro la paura, ho soffocato la sottile indignazione che mi aveva assalita prima e sono rimasta in silenzio. Invece lei, mai sazia di chiacchiere o forse desiderosa di liberarsi di un dolore, ha ripreso a raccontarmi la sua sto-

ria, annodando abile il filo interrotto proprio da dove era stato spezzato.

Fra gli spiragli lasciati dalla paura, la sua voce penetrava nel mio cervello con un rombo sordo e lontano. Per i primi tre mesi aveva prestato servizio in casa di un ricco, ricchissimo industriale della zona. Faceva la domestica, o la colf, come è di moda chiamarle ora. Era una delle cinque donne, che lavoravano lì. Tutte clandestine, tutte rigorosamente lavoratrici in nero senza contratto e senza diritti. Tutte che correvano su e giù per le scale della lussuosissima villa per dodici ore consecutive, trasalendo ad ogni richiamo altezzoso del piccolo campanellino d'argento che la mano delicata della padrona scuoteva.

"Come nei film!" ho esclamato infantile io, giusto per dire qualche cosa.

Anna mi ha guardato con un misto di pena e qualcos'altro negli occhi.

"Come sei naif, Julia! Non capisco proprio il tuo divertimento", mi ha zittito seccata, alzando le sopracciglia, due ali di rondine, spalancate in volo, poi ha continuato seguendo il pensiero sospeso: "Un giorno sono stata beccata a mangiare di nascosto una scaglia di formaggio... L'ho preso da un piatto, mentre sparcchiavo il loro tavolo. Un pezzettino piccolo così..."

Il mio sguardo è rimasto inchiodato alle sue dita magre e nude e in quel momento mi è venuto in mente il suo strazio nel giorno in cui decise di vendere la sua fede nuziale.

"Niente", ha continuato con una finta indifferenza mal interpretata come se le avessi chiesto qualcosa. O forse era riuscita a leggermi nei pensieri.

"La signora mi ha fulminato con lo sguardo. Mi ha incenerito nel vero senso della parola, tanto che non riuscivo a mandare giù quel maledetto pezzo di formaggio. Si era incastrato dentro la gola come se fosse stato incollato e non voleva scendere. Ed io con gli occhi fissi in quelli della padrona mi sforzavo di ingoiarlo. Ho rischiato veramente di affogarmi. Stavo lì, davanti a lei, e tossivo come una dannata, stentando a respirare. Non ti immagini che umiliazione; avrei preferito sprofondare negli abissi dell'inferno piuttosto! La signora non si è scomposta. Mi ha guardato sprezzante e disgustata".

"Pezzente! Fuori!" hanno sussurrato le sue belle labbra gonfie di botulino, stringendosi con disprezzo. Chissà perché, guardandole, ho pensato che in quell'istante sarebbero scoppiate, tanto erano schiacciate per la rabbia.

Non sono scoppiate. Io, invece, sono stata licenziata, così su due piedi, mi ha buttata in strada alle cinque di pomeriggio del venti di dicembre senza pagarmi l'ultima mensilità e senza chiedersi dove avrei dormito... È stato il formaggio più caro che io abbia mai mangiato", aveva concluso con uno sforzo triste.

Per non turbarla di più non le ho chiesto altro. L'ho abbracciata in silenzio. Non sapevo cosa dire. Tutto sarebbe parso banale e scontato. Ma Anna aveva bisogno di sfogarsi; il finale è spuntato fuori sulla cresta dell'onda fatta di lacrime salate.

"Sei l'unica a chi lo posso raccontare!" ha detto piano, guardandomi dritta, dritta negli occhi, come per implorarmi ad ascoltarla. "Sai, a casa non capirebbero... E poi non voglio che

i miei figli sappiano il prezzo dei loro studi... Si sentirebbero in colpa... L'importante è che studino..."

Come un muro di ovatta che isola, fra di noi era calato il silenzio. Ognuna in compagnia amara dei propri pensieri. Ognuna occupata coll'inseguire le infinite e strane combinazioni del proprio cervello. Lo sguardo della mia amica si era appannato come il vetro, per un po' era come scomparsa, ma poi ha scrollato le spalle ed è riuscita a risalire, tornando alla realtà. Era chiaro che stava facendo un evidente sforzo per dominarsi.

"Quello è stato uno dei momenti peggiori della mia vita... Non sapevo cosa fare, dove andare... Non conoscevo nessuno. Ero clandestina, da chi potevo sperare un aiuto? A chi potevo rivolgermi? Faceva già buio. Avevo una vaga idea della città, conoscevo pochissimo il quartiere dove avevo lavorato e vissuto nei tre mesi. Con la testa in fiamme e cieca dalla paura mi sono seduta su una panchina bagnata dalla pioggia, accanto a dei cassonetti grigi di immondizia e mi sono lasciata travolgere dalla disperazione: dovevo prima liberarmi dal peso delle lacrime che mi soffocavano e mi confondevano, poi ci avrei pensato..."

La porta di una villetta si era aperta, riversando una campana di luce gialla nello scuro della strada. Una piccola vecchietta tutta curva e con passi minuti e trascinati ha attraversato la strada, passandomi davanti. Presa dal dolore, non ho alzato nemmeno la testa, ma chissà perché il mio sguardo si era fermato sui suoi piedi infilati nelle pantofole gialle. Gialle come la luce calda, ho pensato. Avevo tanto freddo. L'anziana ha buttato il sacco di spazzatura. Il coperchio del cassonetto si era chiuso con rumore, facendomi sobbalzare. Nella mia testa ha continuato a rimbombare come un'eco..."

Le lacrime scivolavano veloci sulle sue guance. Lei le asciugava con la mano tremante, chiusa in pugno, senza riuscire a fermare quel fiume traboccante di dolore. Il suo racconto mi aveva turbato e impaurito. Intanto lei continuava:

"...Le pantofole gialle si sono fermate davanti a me. «Perché piangi?» si è informata la donna..."

Anna le si era buttata ai piedi. La vecchietta impietosa era rimasta ad ascoltarla, cercando di accarezzarle la guancia con le dita secche e fredde. Poi l'aveva portata in casa, dandole un piatto di minestra calda e facendola dormire su una brandina. "Non piangere", l'aveva tranquillizzata. "La notte porterà consiglio..." Il giorno successivo le aveva trovato una sistemazione e un posto di lavoro a casa di una sua vecchia conoscenza. L'ha aiutata, perché anche lei aveva conosciuto il dolore dell'immigrazione: quaranta anni fa era emigrata in Belgio; lì suo marito lavorò per lunghi anni nelle miniere di carbone e lei si spezzò la schiena facendo la donna di servizio, appunto.

"...Sarò in debito con quella vecchietta per sempre. Mi ha salvato la vita. Sarei morta di freddo... Faceva molto freddo a Treviso nel mese di dicembre. Vedevo le luci accese nelle finestre, sembravano così calde ed io che ghiacciavo come l'ultimo dei vermi.

Oh Dio, dicevo, se proprio dovevo morire di freddo, perché mi hai fatto venire fin qui? Almeno lì, a casa avrei potuto sperare fino all'ultimo nell'aiuto di qualcuno... Non abband-

13

12

narmi. Aiutami ti prego, i miei figli sono troppo piccoli...”

L'ho abbracciata in silenzio.

Le nostre lacrime si sono mescolate. Il corpo magrolino di Anna tremava come un filo d'erba. Siamo tutti fili d'erba, ho pensato, anche se qualcuno si crede quercia. Sopra noi tutti c'è il vento, il vento del destino.

La notte è passata in fretta. Stamattina siamo andate all'indirizzo indicato.

“Finalmente”, ha detto un signore elegante, aprendoci la porta. Poi, con una nota di rimprovero nella voce, ha aggiunto: “Siete in ritardo”.

Ho buttato uno sguardo furtivo all'orologio. Aveva ragione, eravamo in ritardo di sette minuti.

“Scusi, l'autobus è rimasto bloccato in mezzo al traffico...” ha tentato una giustificazione Anna.

“Lasciamo perdere”, l'ha interrotta sgarbato il signore e ha guardato nuovamente l'orologio. Aveva un atteggiamento autoritario e severo. Senza farmi accorgere l'ho sbirciato di nascosto. Era un sessantenne ben curato, i capelli brizzolati, pettinati all'indietro, luccicavano.

Siamo rimaste lì in piedi, accanto alla porta. Ero terrorizzata, avvertivo lo sguardo pesante del signore fisso su di me. Cercavo di sorridere per rendermi più gradevole, ma i muscoli del viso erano rigidi; un tic nervoso continuava a battere ritmico sotto l'occhio destro con delle piccole irritanti pulsazioni.

Per la tensione non sapevo dove mettere le mani; non stavano bene né in tasca, né fuori. Continuavo a cercare un posto, spostandole in continuazione, come se fosse il problema più importante in quel momento. Infine, ho deciso di nasconderle nelle maniche del giubbotto, almeno lì non si vedeva quanto tremasse.

“Parli italiano?”

La domanda era per me. In automatico ho registrato che mi ha dato del tu. Il fatto mi ha depresso. Come se avesse sottolineato la differenza che c'era fra noi e lui con un bell'evidenziatore colorato. Anche se non ti conosco, tu sei tu, perché disgraziata hai bussato alla mia porta.

“Poco”, gli ho risposto, con la voce incastata fra le corde vocali irrigidite dalle emozioni. Non sapevo dire altro, mi sono girata verso la mia amica e ho aggiunto in fretta, tirandola ansiosa per la manica: “Digli che imparo presto”.

Imperturbabile Anna ha tradotto. Il signore ha fatto una smorfia con una sfumatura di beffa, accompagnata da un “Hm!”, che ha conferito un'espressione sarcastica al suo viso.

Senza dire una parola, con la stessa aria indagatrice di prima, il signore ha continuato a fissarmi, strizzando gli occhi come un miope in due fessure simili a due crepe sulla faccia abbronzata. Pensieri stupidi mi passavano contro voglia per la testa: mi stavo chiedendo come fa ad essere così abbronzato e lucido nel mese di gennaio. Non riuscivo a liberarmi dalla sensazione che mi stesse prendendo di mira e da un momento all'altro avrebbe premuto il grilletto. Il cuore mi tremava dentro la testa.

“Non mi accetterà”, ho pensato.

Non c'è stato nessuno sparo e nonostante le mie previsioni pessimistiche ho sentito la voce sibilante, accompagnata da uno scricchiolio della sedia: “Va bene, puoi iniziare domani. Facciamo una settimana di prova”.

E mi ha voltato le spalle.

“Che dici, mamma? Ti piace questa ragazza? Sarà la tua serva. Da domani sarà al tuo completo servizio. Ventiquattro ore su ventiquattro”.

Voce alta e soddisfatta di uno che non soltanto è contento della propria posizione, ma che ci tiene a dirlo a tutti. Una delicatezza mostruosa nei miei confronti, però. Un altro schiaffo

sonoro al mio orgoglio. Non potendo fare altro, l'ho mandato giù come una medicina amara.

“Devo abituarli”.

Decisa ormai a non farmi abbattere in nessun modo, ho sopportato stoica, impedendomi di soffermarmi. Continuavo a sorridere come un'imbecille, coprendo con quel sorriso fasullo i miei pensieri ribelli.

Solo allora, comunque, mi sono accorta che nella stanza c'era qualcun altro. Nella penombra, sprofondata in una poltrona, c'era una signora anziana con una massa spettinata di capelli violetti, o forse azzurri, non si capiva bene per colpa della luce bassa, e con lo sguardo perso, che alle parole del figlio ha risposto con una specie di grugnito incomprensibile, alzando una mano. “Che voleva significare?” mi sono chiesta preoccupata, sbarrando gli occhi, sbalordita.

A differenza di me, l'uomo ha considerato la risposta abbastanza chiara e voltandosi nuovamente: “Allora t'aspetto domani alle otto esatte”.

E ci ha indicato la porta con la mano.

Al mio saluto non ha risposto nessuno.

Per strada Anna era euforica.

“Sei sta fortunata. Ti ha preso.” Ha riso, dandomi un pizzicotto sul braccio. “Gli sei piaciuta...”

“Macché...” ho detto io, arrossendo chissà perché. “Non hai visto come mi guardava?”

“Appunto”.

Anna ridacchiava, era di buon umore, io non riuscivo a condividere la sua gioia.

“Stai attenta, però!” mi ha avvertito, alzando l'indice in alto. “I signori non sposano le loro serve...”

“Ho già un marito, o ti sei dimenticata?” le ho ricordato seccata. Non mi piaceva il suo discorso, mi faceva sentire in una trappola. Guardavo pensosa la strada, cercando di fissare nella memoria qualche dettaglio che mi sarebbe servito da punto di riferimento per non smarrimi: domani avrei dovuto percorrere la strada da sola.

*(Continua nel prossimo numero)*

## Addio privacy al telefonino Doppia spunta, ma chi la spunta?

Ci siamo tutti accorti delle novità apportate all'applicazione di messaggistica istantanea più usata al mondo. Ormai da qualche anno, infatti, Whatsapp ha preso il posto dei vecchi sms. Ultimamente, però, una modifica importante nel funzionamento di questa applicazione ha fatto discutere non poco: è stato inserito un nuovo tipo di spunta nei messaggi Whatsapp. Adesso, la doppia spunta che vediamo sotto il messaggio che abbiamo inviato diventa blu nel momento in cui il destinatario ha materialmente letto il messaggio in questione. E c'è di più: è possibile visualizzare l'orario esatto, con una precisione al secondo, in cui il destinatario ha ricevuto il messaggio e quello in cui lo ha letto.

Sono definitivamente finiti i tempi in cui si attendevano giorni per la risposta ad un messaggio di testo inviato da un telefonino e in cui, se non la si riceveva, si temeva che l'sms non fosse mai arrivato a destinazione. Addirittura le compagnie telefoniche, prima dell'avvento degli smartphone, offrivano un servizio aggiuntivo: il rapporto di ricezione, che costava quanto un normale sms e che informava nel momento in cui il messaggio giungeva effettivamente al destinatario.

Ecco, la doppia spunta blu di Whatsapp potrebbe essere paragonata al caro vecchio rapporto. Con la differenza che quest'ultimo si pagava e quindi non tutti sentivano la necessità di usarlo, mentre ora la doppia spunta blu, assolutamente gratuita, ci è stata imposta dall'oggi al

Ma il vero problema sociale consiste nel fatto che sono solo in pochi coloro i quali si lamentano di questa novità. La maggior parte dei fruitori di Whatsapp, infatti, sentiva proprio il bisogno di una modifica del genere. Si ha proprio l'esigenza, ormai, di conoscere tutto di tutti.

Con la connessione wi-fi o 3g sempre attiva sul nostro smartphone, con i servizi di localizzazione spesso automatici, con Facebook e gli altri social network, siamo controllati continuamente e ovunque. Quest'ultima novità di Whatsapp non fa che limitare, se non annullare, ulteriormente la nostra privacy nei confronti di chiunque. Toccherà abituarci anche a questo progresso tecnologico, ammesso che di progresso si possa parlare.

Roberta Martorana

# Una "passiata" a Parigi

## La poetica artistica di Saint Phalle

Uno degli angoli più suggestivi della capitale francese è la fontana Stravinskij, alle spalle del Centro Pompidou. Probabilmente non c'è turista che non abbia scattato lì almeno una foto, travolto dalla fila di persone in visita alla moderna struttura realizzata dall'architetto italiano Renzo Piano.

La fontana è stata realizzata da Jean Tinguely e Niki de Saint Phalle, su quest'ultima il Grand Palais ha dedicato un'interessante retrospettiva fino al 5 febbraio del prossimo anno.

Niki nasce a Neuilly-sur-Seine (comune per alcuni più tristemente conosciuto per aver permesso l'ascesa alla presidenza francese del suo sindaco, Nicolas Sarkozy) e nell'infanzia si trasferisce negli Stati Uniti. Le tragiche esperienze in tenera età, le violenze sessuali del padre e l'indifferenza della madre saranno di base allo sviluppo del suo pensiero e della sua poetica artistica. Appena diciottenne posa come modella su riviste di moda per poi sposarsi l'anno successivo e partorire la sua prima figlia. Da questi eventi nasce un profondo conflitto interiore che sfocia in un'iniziale esaurimento nervoso: Niki scopre di vivere quella vita borghese e quella condizione di donna tradizionale votata al matrimonio e alla vita familiare che lei aveva sempre cercato di ripudiare. La sua pittura nasce come terapia per le sue crisi nervose ma, al contempo, diventa un sistema per sublimare il suo conflitto nell'espressione delle sue idee e delle sue critiche ai valori e alla posizione di moglie che le sono stati imposti fin da piccola.

Influenzata anche dal pensiero di Simone de Beauvoir, nei primi anni Sessanta inizia a concepire delle figure archetipo di donna chiamate Nana. Queste sculture ricordano le veneri del paleolitico con



questo corpo giunonico e le teste di ridotte dimensioni, ricche di forza vitale e di fertilità ma anche di richiami simbolici alle condizioni della donna "con-

dannata" al matrimonio e alla maternità; esperienze queste che lei definisce la morte della donna. Emblematica l'immagine della sposa nivea e sdraiata apparentemente senza vita, mentre accanto un albero colorato e tempestato di oggetti simbolo le ha succhiato la vita.

Il parto e i doveri coniugali che sottraggono la possibilità di esprimersi e di realizzarsi, una società che rende le donne schiave e prigioniere. Come lei stessa afferma, "sentivo che gli uomini avevano rubato il mio spazio libero in cui avrei potuto sviluppare me stessa", ma l'artista vuole invece riaffermare il ruolo esistenziale e importante della donna. Una critica della violenza al genere femminile da parte di chi ha comandato dagli albori, sostenendo che una società matriarcale avrebbe dato origine ad un mondo diverso e probabilmente pacifico. Negli anni successivi, si dedicherà alla "shooting paintings" dove sacchetti di colore vengono nascosti all'interno dell'opera pittorica e liberati tramite colpi di fucile, creatività che emerge tramite la distruzione. Così la morte del patriarca, sorta di uomo nero adornato di ironici simboli di virilità che viene metaforicamente ucciso in un'esplosione di colore rossastro. Tendenze distruttive orientate anche, in quadri iconoclastici, contro la religione, ma soprattutto contro quei valori tradizionali e quell'istruzione religiosa che l'avevano soffocata fin da piccola.

Sin dalla grandiosa Nana a Stoccolma, Niki si è dedicata anche a grandiosi progetti scenografici come il "giardino dei tarocchi" in Toscana. Inspirato al Park Guell di Gaudì, vent'anni di lavoro sono stati necessari per completare svariate sculture che si ispirano alle carte dei tarocchi.

L'esposizione comprende opere e immagini di diversi periodi dell'opera di Niki, una retrospettiva completa anche di video di interviste o dell'artista durante la realizzazione della sua shooting art. Una mostra che merita di essere visitata per scoprire o approfondire la conoscenza di un personaggio intrigante ed eclettico. Parigi è piena di mostre su autori spesso di risonanza internazionale, come ad esempio Leonardo o gli impressionisti, ma, a volte, è forse più interessante scoprire altre personalità di cui abbiamo poca conoscenza, evitando così di vedere le stesse opere solo in un allestimento diverso.

Salvatore Raieli

## Freddura

La sigaretta: un obolo alla morte e una tassa volontaria allo Stato. I fumatori? Dei benefattori per la causa nazionale...

## Come abbonarsi

Solo 10 euro l'anno per ricevere e leggere l'Obiettivo. Il versamento della quota di abbonamento annuale può essere effettuato con bonifico alla Banca Fineco nel conto n. 3519886 intestato alla Cooperativa "Obiettivo Madonita" - Castelbuono, codice IBAN:

**IT10Z030150320000003519886**

avendo cura di specificare nella causale del versamento il nome e l'indirizzo di posta elettronica del mittente.

**l'Obiettivo** Quindicinale siciliano  
del libero pensiero

Editrice: Soc. Coop. "Obiettivo Madonita"

C/da Scondito Alto, Via Monticelli 26 - 90013 CASTELBUONO  
tel. 340 4771387 e-mail: [obiettivosingilia@gmail.com](mailto:obiettivosingilia@gmail.com)

Direttore responsabile: **Ignazio Maiorana**

Condirettore: **Lino Buscemi**

In questo numero scritti di:

**Rosario Amico Roxas, Marianna Capodici,  
Roberta Martorana,  
Veronica Mogildea, Salvatore Raieli**

Vignette di **Lorenzo Pasqua**

Nel rispetto dell'art.13, L.675/96 (legge sulla privacy), l'editore di questo giornale dichiara che i dati personali degli abbonati sono trattati elettronicamente e utilizzati esclusivamente da questo Periodico solo per la spedizione del giornale.

La pubblicazione di scritti e foto su «l'Obiettivo» non dà corso a retribuzione, diritti o rimborso spese se non espressamente concordati con l'editore. Tutti gli autori sottoscrivono implicitamente queste condizioni.